

“Repubblica” anticipa i contenuti del documento che verrà consegnato a Lalla e su cui si basa la richiesta di trasferire tutto a Torino

MASSIMO CALANDRI

E' IN forza di questo documento, che sarà consegnato nei prossimi giorni al procuratore capo Francesco Lalla e il cui contenuto *Repubblica* è in grado di anticipare, che gli avvocati di alcuni dei super-poliziotti coinvolti nel blitz alla scuola Diaz domandano lo spostamento dell'inchiesta da Genova a Torino. Per farlo, hanno bisogno di saperne di più su alcune telefonate e fax. E scrivono quasi trenta pagine, chiedendo ufficialmente: «L'acquisizione dei tabulati telefonici, relativi alle utenze di telefonia fissa e mobile, in uso privato e di servizio relativi al dottor Francesco Pinto e concernenti il flusso telefonico ivi confluito nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001; l'acquisizione della documentazione relativa alla assunzione di informazioni da parte del dottor Enrico Zucca relativa a quanto a lui riferito dal dottor Pinto così come menzionato nell'interrogatorio dell'indagato dottor Spartaco Mortola; (...) l'acquisizione e trascrizione, previo deposito, di tutte le conversazioni presenti nel supporto Cd o Dvd relative alla utenza 113 della questura di Genova in transito nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001; l'acquisizione, previo deposito, dei tabulati telefonici relativi alle utenze in uso alla caserma di Genova Bolzaneto, comprese le linee telefax, relativi al flusso di comunicazioni telefoniche intercorse nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001». Gli avvocati tirano in ballo il presunto coinvolgimento di un magistrato del pool genovese (Francesco Pinto) nella «falsificazione» delle prove ai danni dei 93 no-global, ma sanno bene che il pm è innocente. Un'innocenza su cui si baserà la loro strategia difensiva. Vediamo come.

Mortola telefona a Pinto. Nell'interrogatorio del 23 luglio 2002 a Spartaco Mortola, responsabile della perquisizione alla Diaz, il funzionario sparaccia il nome di Pinto: sostiene che il collega Ferri gli ha detto di aver parlato al telefono col pm, mettendosi d'accordo sul luogo dove raccontare di aver trovato le molotov. Ma Mortola inesplica, bofonchia, tratta subito: «Mi sono sbagliato, ero confuso». Poco importa, dico-



Una delle molotov al centro del caso delle prove false alla Diaz. In basso, il pm Francesco Pinto

“L'inchiesta va spostata questo verbale lo prova” Diaz, il “colpo di teatro” dei difensori

Trenta pagine per chiedere l'acquisizione dei tabulati telefonici della notte di violenze

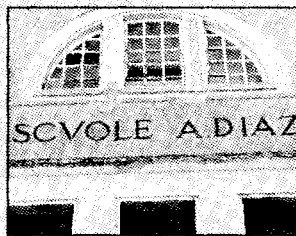
no oggi i legali degli accusati: i magistrati genovesi dovevano tener conto di quelle affermazioni e passare la mano, visto il diretto coinvolgimento nell'inchiesta (o la calunnia nei confronti) del collega. E questo perché il nome di Pinto e la fantomatica circostanza saltano fuori in altre occasioni: quando Ferri nega recisamente di aver mai parlato con lui, quando Mortola ricorda di avergli telefo-



Gli avvocati sanno che il pm è innocente, ma la loro strategia si basa proprio su questo...

nato «almeno 25 volte» chiedendo consigli su come ci si doveva comportare nell'istituto di via Battisti.

Quei fax dalla questura. Il disgraziatissimo verbale d'arresto dei 93, quello zeppo di «falsi», viene materialmente redatto da tre funzionari (Filippo Ferri, Salvatore Gava, Fabio Ciccimarra), qualche ora dopo il blitz, in una stanza della caserma di Bolzaneto. I



N. BLITZ

La notte del 21 luglio la polizia fa irruzione nella scuola Diaz. vengono arrestati 93 no-global



L'INCHIESTA

Vengono indagati in trenta per le lesioni, ma anche per i falsi e le calunnie contenute nei verbali di arresto



LA REMISSIONE

Alcuni legali degli indagati presenteranno un esposto per chiedere lo spostamento dell'inchiesta a Torino

tre sostengono di averlo scritto basandosi soprattutto sulle telefonate e i fax spediti dalla questura dallo stesso Mortola, che spiegò loro come e quando erano state ritrovate le bottiglie incendiarie. Cioè: che colpa abbiamo noi se qualcuno ci ha rappresentato un episodio mai accaduto? Siamo anche noi vittime del falso, dicono. Così come Pinto, tirato in ballo in più riprese da Mortola. Ed

è per questo che qualcuno chiede l'acquisizione dei tabulati telefonici di Pinto, del 113 (da dove — attraverso un ponte-radio — partirono le chiamate per il magistrato) e dei fax giunti a Bolzaneto. Per provare la buona fede di Pinto. E la loro.

Gratteri di nuovo in Procura.

Resta quella richiesta di spostamento dell'inchiesta che puzza tanto di fuga. Non è poi che tutti i super-poliziotti (e avvocati) siano d'accordo con questa scelta, anzi. Francesco Gratteri, capo dell'Antiterrorismo e due anni fa al vertice dello Sco, chiederà di essere interrogato al più presto dalla Procura del capoluogo ligure. Vorrebbe sapere in base a qua-

li elementi concreti lo si accusi — insieme a Giovanni Luperi e Lorenzo Murgolo — di essere il regista del trappolone ai no-global. E con questo, il quadro difensivo è completo: nei guai resterebbero quelli della «Celere» (Canterini, il suo vice Fournier e otto caposquadra) per le violenze durante l'irruzione; il vice-questore Pasquale Troiani e l'agente Michele Burgio per le molotov «trafugate» nella scuola; quanto ai falsi contenuti nel verbale — l'incompatibilità delle coltellate al poliziotto Nucera è ancora tutta da dimostrare, dicono —, chi scriveva a Bolzaneto allarga le braccia, per non parlare dei presunti «registri».

Ma perché un anno e mezzo fa Spartaco Mortola fa i nomi di Pinto e Ferri, ritrattando subito dopo? E' davvero «emotivamente confuso»? E perché in una recente memoria non accenna minimamente a questa storia? Cosa impedisce ai legali dei super-poliziotti, riunitisi recentemente a Roma, di elaborare una strategia comune? Perché questi imprevisti ritardi nella consegna dell'esposto? Entro dieci giorni dalla formalizzazione della richiesta, la Procura dovrà rispondere. E in caso di parere negativo è già pronto il ricorso alla Cassazione.